

«PRESA DIRETTA»

A Renzi non basta un tweet per coprire il disastro scuola

Anna Angelucci

Quando si dice l'eterogeneità dei mezzi. Questa volta i social media non hanno cinguettato le magnifiche sorti e progressive della scuola italiana millantata da Renzi & Co.

Il programma intitolato "La nostra scuola", a Presa Diretta domenica sera, ha mostrato le drammatiche condizioni in cui versano studenti e docenti, costretti a sopravvivere senza fondi in edifici insalubri e pericolosi. E ha mostrato le immagini degli insegnanti con centinaia di mozioni contro la proposta di riforma del Governo, trattenuti dalle forze di polizia sulla scalinata del MIUR. Altro che le parate d'occasione di Renzi e Giannini ad uso e consumo di una stampa asservita. Altro che le campagne d'ascolto dal basso per una riforma condivisa fino all'ultimo nonno.

Per molto meno, in un paese civile, un ministro avrebbe rassegnato le sue dimissioni. Un ministro che, pe-

raltro, appena insediato al MIUR, non ha esitato ad assumere il ruolo di capolista del suo ex partito per le elezioni europee, mostrando totale indifferenza per il ruolo appena assunto in Italia. Dove la scuola è quella che ci hanno raccontato lacona e la sua troupe, non quella che ci racconta il premier.

Abbiamo visto immagini di un paese del terzo mondo, accompagnate dalle parole chiare e senza retorica di chi in quei luoghi ci vive ogni giorno ed ha avuto finalmente la possibilità di dire il vero. Che le scuole tirano avanti con i contributi privati delle famiglie a fronte dell'elemosina del Governo, che vagheggia investimenti prossimi venturi mentre ha ancora tagliato milioni di euro nell'ultima legge di stabilità, costringendoci a contrattazioni d'istituto da fame in cui tiriamo quattro paghe per il lessò. Che le assunzioni dei docenti precari sono un atto dovuto, imposto dalle normative europee e già previsto nella Finanziaria del 2007, e che i supplenti non sono solo quelli delle graduatorie ad esaurimento a cui Renzi ha promesso l'immissione in ruolo, ma le tante altre migliaia su cui si continua a lucrare, imponendo loro la frequenza di costosi corsi di formazione per avere incarichi e per abilitarsi ma escludendo-

li da qualunque forma di stabilizzazione. Che i tagli agli organici imposti da Tremonti sono stati dichiarati illegittimi e che le regioni del centrosinistra e i ministri dell'istruzione che si sono succeduti a Gelmini avrebbero potuto sostenere i ricorsi e chiedere l'esecuzione delle sentenze del Tar e del Consiglio di Stato e non l'hanno fatto. Dimostrando, in concreto, che l'invocazione alla scuola fatta dal PD come priorità politica e civile di questo Paese era solo uno specchietto da campagna elettorale per le allodole chiamate a votare.

Abbiamo visto che già esiste ed è depositata in Parlamento una legge di iniziativa popolare che disegna il modello della buona scuola della Costituzione e che rigetta quello renziano della privatizzazione coatta. Ed è una legge che prevede l'innalzamento dell'obbligo, il biennio unitario, la riduzione del numero degli studenti nelle classi: ciò che davvero restituirebbe loro quella dignità e quella responsabilità sottratte ogni giorno dal degrado in cui vivono e che li renderebbe cittadini istruiti e consapevoli. Abbia-

Cos'è la legge popolare Lip e perché è l'unico antidoto alla privatizzazione della «Buona Scuola»

mo visto che il fardate imposto a madri e padri che comprano, puliscono, aggiustano, imbiancano è più disperato che virtuoso. E che è umiliante accettare che i fondi per le scuole siano direttamente proporzionali ai soldi che si spendono nel supermercato di zona convenzionato col MIUR, perché significa scoprire che anche la scuola dei nostri figli è considerata una merce.

Mentre scorrevano queste immagini, nella redazione di Presa Diretta sono arrivati tantissimi messaggi di solidarietà alla legge di iniziativa popolare, insieme ai commenti piccati e saltabecanti dei parlamentari del PD e dei responsabili del MIUR, tutti tesi a negare, confutare, invocare quell'onesto contraddittorio che loro stessi, con l'assunzione dello slogan e della slide come unico format di un discorso politico ormai virtuale e irrealista, hanno deliberatamente gettato alle ortiche.

Ma il re, finalmente, è nudo. E questa volta ci vorrà molto più di qualche immagine colorata o di qualche cinguettio twittato e ritwittato a convincere gli italiani che quella di Renzi e Giannini sia veramente la buona scuola di cui questo Paese ha bisogno per ricominciare a sentirsi civile.

Vogliamo cominciare con un nuovo ministro?

RACCONTANO BALLE 150

**UNIVERSITÀ,
DIETRO
L'INCREMENTO
C'È IL TAGLIO**

**MILIONI
IN PIÙ
PER GLI
ATENEI**

QUELLA tra Presadiretta e il Miur non è l'unica guerra di cifre sull'istruzione: "Non ci sono state politiche di taglio, semmai di forte investimento", ha spiegato venerdì il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini: "I tagli sono storia passata. Quest'anno abbiamo strutturalmente consolidato 150 milioni in più sul fondo di finanziamento dell'università, un piccolo ma primo importante passo in questa direzione". Ma basta allargare lo sguardo, che la direzione si inverte. Secondo la rivista Roars, dati alla mano, l'incremento delle risorse vale infatti solo per il 2015, dopodiché il taglio effettivo da qui al 2023 ammonta a 1,5 miliardi. Agli enti di ricerca vengono invece tolti 42 milioni.

IL PROGETTO

Dopo Expo un'altra Città studi

■ Una nuova Città studi al posto dei padiglioni di Expo. C'è l'ok di Comune e Regione sui progetti per ridisegnare la Milano 2016.

servizio a pagina 6

LA CITTÀ CHE CAMBIA Il nodo degli investimenti

C'è l'accordo sul dopo Expo «Diventi la futura Città studi»

Con il rettore e il presidente degli industriali si schierano anche il sindaco e il governatore

Giannino della Frattina

■ Anche al governatore Roberto Maroni piace il progetto di costruire lo stadio del Milan al posto dei padiglioni della Fiera al Portello su viale Scarampo. E anche l'idea della nuova città universitaria sui terreni di Rho-Pero a Expo conclusa. Via libera della Regione, dunque, il socio principale insieme al Comune di Arexpo, la società che dovrà dare un futuro a quei milioni di mq lasciati liberi alla chiusura dell'evento. Con il rischio di vederli diventare una landa

IL PROGETTO

Lo stadio del Milan alla Fiera riapre la partita sui terreni di Rho-Pero

desolata. «Mi piace l'idea», ha

detto ieri Maroni del nuovo impianto rossonero a margine del Premio Fair play consegnato dalla presidente del Corecom Federica Zanella e dal vicepresidente dell'Inter Xavier Zanetti. Perché «è uno stadio innovativo: da milanista sono contento, mi spiace solo che non sarà sull'area Expo, ma abbiamo altre idee e anche lì ci potranno essere interventi per le strutture sportive». Sottolineando che «quella che mi convince davvero è la proposta del rettore dell'Università Statale Gianluca Vago di creare lì un quartiere universitario».

L'idea, raccontata negli scorsi giorni da Vago al *Corriere*, è di costruire un campus con un polo universitario e della ricerca avanzata e dell'informatica che prenda il posto delle palazzine delle facoltà di Fisica, Veterinaria, Agraria, Chimica, Scienze e Informatica a Città

studi. Un trasloco di 18 mila persone tra studenti e professori che a Rho-Pero troverebbero impianti sportivi, auditorium e residenze su una superficie complessiva di 200 mila metri quadrati. Un intervento trovato d'accordo anche il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca che della Mobility Conference ha chiesto a Comune e Regione di «accelerare i tempi», rilanciando la proposta di realizzare a fianco della città della universitaria una Silicon valley per favorire la piccola e media impresa su cui ha sempre puntato anche il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris per nulla convinta dalla Città dello sport con stadio, palazzetto e piscina olimpica che tanto piaceva a Maroni.

Il problema semmai sono i costi che potrebbero arrivare a 400 milioni di euro e che potrebbero essere solo in parte coperti dalla cessione e degli stabili del-

l'Università che conserverebbe solo la sede di via Festa del Perdono. Richiedendo così gli interventi di Cassa Depositi e Prestiti e Bèl, la Banca europea d'investimenti. Un macigno di 340 milioni di euro pretesi da Arexpo per un'area comprata a 120, con Maroni che ha già detto che sarebbe disposto a regalare la sua parte per un progetto interessante come il campus universitario. Al sindaco Giuliano Pisapia piace molto anche la «proposta ponte» del presidente della Fondazione Triennale Claudio De Albertis di lasciare in piedi i padiglioni dei Paesi per organizzare nella struttura dell'Expo la XXI Esposizione internazionale del 2016, la rassegna dell'architettura che Milano aspetta da vent'anni. «Una bellissima idea, bisogna andare in quella direzione e poi ragionare su varie proposte interessanti che sono state fatte».

FEDERICO II Incontri per l'orientamento nelle discipline tecnico-scientifiche: aiutiamo i giovani a scegliere

Università, solo il 25% degli iscritti si laurea

Di **VERA MUSCERINO**

NAPOLI. In una società dove incertezza e precarietà regnano sovrane, l'orientamento, vale a dire la strategia che mette uno studente di circa 19 anni nelle condizioni di progettare il suo futuro accademico, è indubbiamente da rivedere. È in questo quadro che, ieri mattina presso l'aula Azzurra del complesso universitario di Monte Sant'Angelo, si è svolto l'incontro "L'orientamento agli studi universitari nelle discipline tecnico-scientifiche", rivolto specificamente all'orientamento e all'av-

viamento agli studi universitari nelle discipline tecnico-scientifiche al fine di individuare dei metodi per rendere più consapevoli le scelte degli studenti e più fruttuosa l'esperienza universitaria, illustrando le iniziative della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base: incontri di orientamento con gli studenti presso gli Istituti Scolastici, visite ai Laboratori Dipartimentali, "lezioni simulate", ecc. Quello di ieri mattina è stato il primo incontro di un ciclo di iniziative intraprese dall'Ateneo Fridericiano di concerto con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Cam-

pania, nell'ambito del programma "Federico II nella Scuola", la cui finalità generale è quella di stimolare l'interazione tra Università e scuola secondaria superiore nell'attuale contesto in cui si sviluppa l'esperienza formativa dello studente. Grande importanza è stata attribuita alla "cerniera" tra scuola secondaria superiore ed Università, nella quale si è individuato uno dei principali fattori di crisi nell'esperienza studentesca. Una "crisi" evidente dal Rapporto Anvur del 2013, il quale ha evidenziato che solo il 25% degli iscritti al primo anno si laurea con un

ciclo completo (triennale più magistrale) e che, come ha affermato Mirella Scala, dirigente tecnico dell'Ufficio regionale scolastico della Campania, ha comportato «una polverizzazione dei ruoli e dei percorsi», vale a dire che spesso gli studenti cambiano dopo poco il percorso da loro scelto. Una crisi che oggi più che mai si sta trascinando di anno in anno e che affonda le sue radici nella «società dell'incertezza», una società che molto probabilmente a quel 25% di studenti in regola, non sarà in grado di offrire un inserimento nel mondo del lavoro.



«Dopo 19 anni i nostri embrioni faranno nascere mio figlio»

Bologna, il tribunale dice sì all'impianto per una vedova di 50 anni

IL CASO

FRANCO GIUBILEI

BOLOGNA. Questa azione legale «era una sorta di continuazione dell'amore fra me e mio marito». A parlare così è la donna di cinquant'anni che è stata autorizzata dal tribunale civile di Bologna all'impianto di embrioni congelati addirittura nel 2006. Una vicenda delicata e complessa, resa ancora più dolorosa dal fatto che nel frattempo il suo compagno è morto, nel 2011, al termine di una lunga malattia. I giudici quindi si sono trovati a decidere su una questione che era stata rigettata in prima istanza e che riguarda principalmente il consenso espresso da entrambi i coniugi viventi, uno dei requisiti richiesti dalla legge 40 del 2004 sulla fecondazione assistita: considerato che il compagno della signora, una commerciante di Ferrara, è venuto a mancare, non era affatto scontato che il ricorso venisse accolto. L'ordinanza invece ha tenuto conto delle linee guida della norma, per cui la donna ha diritto al trasferimento degli embrioni crioconservati e «non abbandonati» - per i quali cioè la coppia abbia presentato regolarmente una dichiarazione che li mantiene a disposizione -, e così il tribunale ha ordinato al policlinico Sant'Orsola di Bologna di provvedere con

urgenza al loro impianto, in considerazione dell'età della signora.

«Una notizia insperata»

Una notizia insperata, che la donna ha accolto con grande emozione: «Ero spinta da una grande speranza che riversavo nella possibile maternità ed era anche una sorta di continuazione dell'amore tra me e mio marito», spiega la commerciante attraverso il suo legale, Boris Vitiello -. In prima istanza il giudice aveva detto di no, ho appreso la nuova decisione con gioia ed emozione». Non sa ancora se comincerà il percorso. L'età la preoccupa, così come la solitudine della sua condizione di vedova, dunque per il momento prende tempo: «Sono consapevole che a 50 anni non sarà facile procedere con una gravidanza, trovandomi poi a crescere un figlio da sola, da vedova quale sono. Quindi valuterò attentamente».

Diciannove anni fa

La coppia si era rivolta al centro di fecondazione assistita del Sant'Orsola nel '96, due anni prima di sposarsi. Lui era notevolmente più anziano della compagna, tutt'e due avevano un fortissimo desiderio di avere un figlio. L'intervento però non riuscì e gli otto embrioni non impiantati, con il consenso degli aspiranti genitori, vennero congelati e poi conservati nella struttura dell'ospedale. Di lì a qualche anno l'uo-

mo si ammalò, una patologia grave per cui la moglie lo assistette per quasi un decennio, fino alla morte, nel 2011. In questo periodo, sottolinea il legale, la coppia continua a presentare puntualmente il modulo in cui i coniugi confermano la loro volontà di mantenere gli embrioni.

I primi rifiuti

Dopo la perdita del compagno, la donna torna al Sant'Orsola chiedendo di essere sottoposta all'impianto, ma la direzione della struttura nega l'autorizzazione all'intervento perché la legge 40 prescrive che entrambi i «genitori» siano in vita. «Nel 2013 abbiamo fatto ricorso al giudice monocratico, che l'anno dopo lo ha rigettato», dice l'avvocato Vitiello -. Allora abbiamo impugnato la decisione e il tribunale civile, con coraggio, ha individuato nelle linee guida della legge 40 il diritto della donna al trasferimento degli embrioni crioconservati e non abbandonati».

I dubbi del Vaticano

La decisione del tribunale ha provocato la reazione del Vaticano: «È un paradosso, un'aporia», commenta il cancelliere della Pontificia Accademia per la vita, monsignor Renzo Pegoraro -. Per l'ennesima volta si presentano situazioni paradossali dovute alla tecnologia che nella sua applicazione causa situazioni difficilissime da risolvere. E le norme non sono chiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Il ritratto di Isabella d'Este sequestrato in un caveau a Lugano. Esportato clandestinamente, potrebbe essere finito in un giro di vendite ai privati

L'intrigo del Leonardo che divide gli storici "Sul mercato nero a 120 milioni di euro"

GIUSEPPE CAPOALE

PESARO. Il ritratto di Isabella d'Este, spuntato dal nulla poco più di un anno fa e attribuito a Leonardo Da Vinci (seppure tra polemiche e stroncature), era finito nelle mani di un ex camorrista e in quelle di un'organizzazione criminale di opere d'arte vere o presunte.

I carabinieri del nucleo patrimonio culturale l'hanno trovato e sequestrato, pochi giorni fa, all'interno di un caveau di una bancasvizzera, pronto per essere venduto a un fondo fiduciario inglese al prezzo di 120 milioni di euro.

Pare che gli acquirenti stranieri fossero ignari di tutto: sia del casellario giudiziario del venditore (con un passato nel clan di Raffaele Cutolo) sia delle perplessità di alcuni esperti che ritengono quel dipinto un falso, una crosta.

È stata la procura di Pesaro a bloccare la vendita e a sequestrare l'opera, attraverso una rogatoria internazionale.

Ora, i magistrati marchigiani chiederanno la collaborazione del ministero dei Beni culturali per valutare e analizzare il dipinto. E risolvere finalmente il mi-

stero, dura da oltre 500 anni, da quando nel 1499 Leonardo in fuga dalla Milano occupata dai francesi e ospite della Signora di Mantova, Isabella d'Este, dopo averle regalato un ritratto a carboncino (che ora è esposto al Louvre), la lascia con la promessa un giorno «di farla di colore». Si tratterebbe di un'opera dunque dal valore inestimabile: l'unico dipinto di Leonardo eseguito su tela. Ma dell'esistenza di questo ritratto, tanto desiderato e tanto ostinatamente richiesto dalla moglie di Francesco II Gonzaga, non c'è mai stata certezza.

Trascorreranno cinque secoli di avvistamenti veri o presunti fino a prefigurare che sia andato perduto per sempre.

Nel 2013 però una coppia (lei nobile decaduta marchigiana e lui ex camorrista) asserisce di esserne in possesso.

Da lì le prime perizie, articoli sulla stampa, polemiche e acqui-

Pochi mesi dopo, il nucleo tributario della Guardia di Finanze e i carabinieri del reparto Patrimonio culturale si ritrovano a indagare su un avvocato pesarese, ideatore sia di alcune truffe assicurative — sostengono gli inquirenti — che di traffico di opere d'arte. È lui che attraverso le intercettazioni, inconsapevolmente, guida le forze dell'ordine fino al caveau.

L'ipotesi di reato è "associazione a delinquere per esportazione illecita di opera d'arte di rilevanza nazionale".

E ieri, mentre il procuratore Manfredi Palumbo in un'affollata conferenza stampa spiegava ai giornalisti le ragioni del sequestro del dipinto, finanziari e uomini dell'Arma eseguivano una raffica di perquisizioni, sequestri e interrogatori.

Ed è così che sono saltati fuori altri quadri, indizi e documenti che i magistrati valutano «molto rilevanti». Plaude all'intervento della magistratura il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini: «È stata dimostrata l'efficienza delle forze dell'ordine anche in questo delicato settore».

se il gruppo criminale avesse tra le mani un'opera di Leonardo o una crosta.

Secondo Carlo Pedretti, da molti ritenuto il più grande esperto vivente dell'artista toscano, il dipinto sarebbe stato realizzato a Roma, nell'ultimo periodo di attività del maestro.

«Nell'ottobre del 1514 — scrive l'esperto nella relazione ora sotto sequestro — Isabella D'Este veniva alloggiata in Vaticano, ospite dello stesso papa e di Giuliano de' Medici, per cui è impensabile che non abbia voluto rivedere Leonardo. Di qui l'origine di questo eccezionale dipinto nel quale non esito a riconoscere l'intervento di Leonardo particolarmente nella parte del volto».

Altri esperti invece si sono dichiarati scettici. Come Martin Kemp, anche lui studioso di fama mondiale, secondo cui a sconfermare la scoperta bastano la documentazione e i disegni sopravvissuti di Leonardo a Isabella. Vittorio Sgarbi invece l'ha definita «una crosta di nessun valore, senza volume né chiaroscuro».

Si scoprirà presto se la Procura di Pesaro ha messo le mani su una banda di falsari oppure di con-

**IL MINISTRO**
GIANNINI: «IN PARTE
L'UNIVERSITÀ
È ANCORA DEI BARONI»

■ Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini non risparmia critiche per alcuni aspetti che a suo dire ancora oggi caratterizzano il mondo accademico. Ospite della puntata di «Soul» che è andata in onda nei giorni scorsi su Tv2000, la Giannini si è soffermata su alcune criticità «L'università è in parte ancora dei

baroni - spiega il ministro -. È un paradosso, perché tende a conservare pur essendo cuore dell'innovazione, della creatività e del cambiamento. In realtà ha fatto prima la politica ad aprirsi, perché la politica - continua - ha a che fare con la gente fuori dal palazzo, mentre l'università tende a chiuderle, le porte

del palazzo». Il ministro ha quindi parlato del numero sempre maggiore di giovani ricercatori che lavorano all'estero, cervelli in fuga per cui bisogna «creare condizioni di mobilità, senza farle passare come una punizione, come una fatalità».



dulcis in fundo

di Vincenzo Varagona

La scuola alberghiera che fa lavorare i disabili

A Loreto alcuni insegnanti di sostegno si organizzano per offrire un futuro ai ragazzi con disabilità che escono dalla scuola. Succede all'Istituto Alberghiero "Nebbia Einstein", 1.250 studenti, di cui 100 con disabilità: una delle percentuali maggiori della regione, perché, spiega il preside Gabriele Torquati, «noi questi ragazzi non li tolleriamo, li accogliamo con il cuore». Li accoglie con il progetto "Crescere insieme", che si è tradotto inizialmente in un appalto "Pizza per tutti": anziché comprare la pizza per la merenda fuori, si produce dentro. I ragazzi con disabilità impastano, cuociono, vendono. Rifanno le spese e guadagnano qualcosa.

Il progetto ha funzionato e allora le insegnanti Patrizia Massa e Luisa Fulvi hanno cominciato a sognare in grande: prendere in gestione un locale. «Per noi - spiega Patrizia - pensare che questi ragazzi dopo la scuola avrebbero perso tutto il bagaglio acquisito in questi anni per non fare niente dentro casa era davvero troppo. Questi ragazzi hanno potenzialità straordinarie».

È nata una nuova coop, la presidente è Emanuela, una ragazza di 22 anni uscita dalla scuola due anni fa. La dolcissima Anna serve ai tavoli, un altro ragazzo sistema le camere, una piccola comunità al lavoro, con i docenti che la mattina lavorano a scuola, il pomeriggio presidiano il ristorante-albergo. Faticano 24 ore, dicono tutti con il sorriso sulle labbra, ma sono tutti rinati a nuova vita. Una storia esemplare, che dimostra, se ce ne fosse bisogno, che avere coraggio paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio, ecco la prima legge antibullismo

A Roma è vittima il 40% dei ragazzi e il 70% degli episodi avviene nelle aule
Bandi e progetti per scoprirlo e vincerlo

SALVATORE GIUFFRIDA

LAZIO potrebbe essere la prima regione in Italia a istituire per legge una strategia permanente contro il bullismo. È scaduto ieri il termine per gli emendamenti alla proposta di legge 202 del 23 ottobre 2014 in materia di prevenzione e contrasto al bullismo; finora si è navigato a vista con iniziative isolate, ma la legge — se approvata — metterebbe a regime un programma a lungo termine con risorse fisse nel bilancio di spesa. Poche le modifiche giunte, nessuna di rilievo sostanziale; ora il testo, che raccoglie un consenso trasversale, procede a tappe forzate e torna in

Commissione cultura prima di approdare in Aula per l'approvazione, prevista in primavera. Le iniziative disposte sono campagne di comunicazione e sensibilizzazione, progetti di carattere sportivo e culturale su legalità, rispetto e uso consapevole di Internet, corsi di formazione e programmi in sostegno delle vittime. Infine sarà creata una consulta per monitorare il fenomeno con il garante dell'infanzia e l'Osservatorio per la sicurezza.

A presentare idee e progetti, tramite bando, saranno enti locali e associazioni con esperienza di 5 anni; il fondo stanziato è di 100mila euro ma nei prossimi giorni dovrebbe aumentare. Primo firmatario del testo è il consi-

gliere regionale Pd Massimiliano Valeriani, secondo cui «con questa legge la regione passa da interventi spot a un impegno continuativo il cui obiettivo è programmare azioni di contrasto a un fenomeno che coinvolge migliaia di ragazzi». Alla proposta hanno contribuito le associazioni e il sindacato di polizia Sulp Cgil; il segretario regionale Antonio Patitucci ha posto l'attenzione su fattori chiave come «prevenzione, denuncia e disagio familiare. Da anni l'ufficio minori svolge azioni di informazione e prevenzione nelle scuole, fondamentali per prevenire bullismi e reati più gravi in futuro».

I primi casi in Europa sono del 1983 in Norvegia, con il suicidio

di due studenti vessati dai compagni. Da allora il fenomeno ha interessato sempre di più anche l'Italia e soprattutto la capitale dove, secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio regionale, quasi uno studente su due (47,5%) delle scuole medie ed elementari è vittima di bullismo. Nel Lazio la media migliora ma supera comunque il 40%; nel complesso quasi il 70% degli episodi avviene nel contesto scolastico. Solo cinque anni fa, in base a un rapporto dell'ufficio minori della polizia, la percentuale delle vittime tra i giovani studenti era meno del 30%. Senza contare che almeno due vittime su cinque non rivelano le violenze subite e in media solo uno su cinque (16% tra i maschi, 30% tra le ragazze) ne parla con i genitori.

